

IL BARONE IMPELLIZZERI DUCA DI SAN FILIPPO DONO' UNA RICCA COLLEZIONE ALL'ALAGONIANA Il palazzo Impellizzeri è uno dei più grandi e dei più importanti del quartiere storico di Siracusa, tanto che si è pensato ad una sua eventuale utilizzazione come sede universitaria. In questa trentunesima tappa attraverso la toponomastica dei personaggi più insigni dell'Ottocento Siracusano incontriamo la figura più nobile che rappresentò questa antica famiglia: il Barone Paolo Impellizzeri, duca di San Filippo. Egli nacque a Siracusa nel 1785 e vi morì all'età di 75 anni il 2 maggio del 1860, poco prima che a Milazzo sbarcasse Garibaldi per liberare dai Borboni la Sicilia, per la cui causa tanto egli si era prodigato. Fu uno degli uomini più stimati, sia per la varietà e la profondità della sua cultura, sia per l'impegno sociale che dimostrò, soprattutto nella circostanza più triste che la città aretusea ebbe a vivere, per il colera e la rivolta dell'anno 1837. In quel periodo, infatti, egli faceva le veci dell'Intendente. Tutte le autorità allora avevano lasciato la città per sfuggire alla terribile epidemia. Egli, invece, preferì non abbandonare il suo posto e si dedicò al sollievo dei suoi cittadini, ma soprattutto a calmare le ire di coloro che, seguendo l'invito di Mario Adorno e di altri patrioti, si erano ribellati al governo borbonico, accusato di essere la causa della diffusione del colera. Egli, nel suo eccezionale senso della realtà, era uno dei pochi individui che si rendevano esattamente conto dell'inutilità di una sommossa solitaria e ancora prematura, che sarebbe stata facilmente, come avvenne, soffocata nel sangue e avrebbe provocato gravi conseguenze, anziché giovamento alla città, che infatti fu spogliata del capoluogo ed ebbe ad assistere alla pena capitale dei capipopolo, alla carcerazione di tanti altri ed alla fuga di chi per sottrarsi alla vendetta del governo borbonico, riuscì ad andare in esilio. Al rigore della sua formazione classica ed alla sensibilità poetica, che gli consentivano di scrivere bellissime poesie tanto in italiano quanto in latino, si contrapponeva un temperamento vivace, estroso, originale, ricco di umorismo e di arguzia, che gli procurava la più grande ammirazione e simpatia da parte di tutti. Oltre alle opere poetiche di altissimo livello, scrisse opere dei generi più svariati, da quelli storici a quelli scientifici. Tra i suoi libri più apprezzati dobbiamo ricordare quello storico, ispirato all'opera oratoria di Cicerone in difesa dei Siracusani contro il corrotto pretore Verre, dal titolo "Cicerone in Siracusa". In quest'opera l'Impellizzeri dimostra la sua vasta conoscenza della storia antica della città, che egli ripropone incisivamente a partire dal periodo che precedette la dominazione romana. Rivela pure la sua scrupolosità di ricercatore delle testimonianze più valide della grandezza di Siracusa e della sua ricchezza, interessandosi delle notizie più interessanti che riguardano i più svariati aspetti. In quest'opera egli coglieva l'occasione per manifestare il suo sincero attaccamento alla sua terra, facendo un significativo confronto tra come era la città prima che un governatore corrotto e insaziabile come Verre venisse a governarla malamente e ne approfittasse per spogiarla delle sue ingenti ricchezze, quasi a volere indicare come la stessa città aretusea fosse stata vessata dal governo borbonico, non meno avido dello spregevole pretore romano che Cicerone accusò al senato romano e fece andare in esilio per la sua disonestà. Altra opera storica di grande rilievo fu quella che trattava "Della vita e delle opere del Conte della Torre, Cesare Gaetani", in cui si soffermava a descrivere i momenti più importanti dell'attività dell'illustre scrittore siracusano. Anche in questo lavoro il barone Paolo Impellizzeri non si fece sfuggire l'occasione di fare un raffronto tra l'antico splendore di Siracusa, testimoniato egregiamente dalle gloriose vestigia, dai monumenti antichi, di cui si era interessato con sì grande impegno il Gaetani e il triste periodo che Siracusa stava al suo tempo attraversando, con una delle più preoccupanti crisi politiche, sociali ed economiche. Ne "L'elogio biografico di Giovanni Battista Alagona" mise in rilievo la figura di quello che era stato uno dei più insigni vescovi siracusani, che tanto si era prodigato per il miglioramento della condizione sociale e morale della sua cittadinanza, che tanta sensibilità e amore aveva dimostrato soprattutto verso i giovani e la loro formazione culturale e morale, che tanto si era prodigato per istituire quella che poi doveva diventare la Biblioteca Alagoniana, pietra miliare per la fondazione dello stesso Museo Archeologico, dove oggi viene ospitata, per cui meritatamente si era guadagnata la stima e l'ammirazione non solo di tutta la popolazione del ristretto ambito locale, ma di tanti stranieri che lo conobbero e ne ammirarono le straordinarie doti di mente e di cuore, la profonda cultura e il raro senso di umanità. Avendo avuto l'Impellizzeri, fin da ragazzo, una straordinaria tendenza per la cultura classica, molto del suo consistente patrimonio spese per l'acquisto di importanti volumi di autori latini e greci. E una ricca collezione di libri offrì anche proprio all'amato vescovo Alagona per incrementare la biblioteca di recente fondazione